

Massimiliano Marafon Pecoraro, Gaetano Rubbino con testi di Vittorio Lo Jacono e Franco Miceli

L'antico Stabilimento Balneare di Mondello

Krea, Palermo 2009, pp. 160, € 30,00



Bellissimo questo libro a cominciare dalla copertina, quanto mai suggestiva, e a seguire con la impaginazione, i caratteri, i colori e per finire, e non ultimo, anzi il più importante, il testo. Non mi pare ci sia qualche argomento non trattato o non curato e ogni parte è frutto di una ricerca scrupolosa, attenta, accurata ed anche amorevole, frutto, cioè, di un amore per la conoscenza e la cultura. Non penso che in avvenire ci possa essere qualcuno che, attraverso nuove ricerche, possa acquisire nuove notizie.

Voglio ricordare tutti i sottotitoli: *Palermo tra '800 e '900 ed Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e gli arredi dell'Antico Stabilimento Balneare* a cura di Massimiliano Marafon Pecoraro; *L'architettura dello Stabilimento Bagni* a cura di Gaetano Rubbino; *Mondello, tram e Italo Belga dai primi del '900 ad oggi* a cura di Vittorio Lo Jacono; *Mondello, divertirsi al lido* a cura di Gaetano Rubbino e Giovanna Vitrano e, per finire, *Gli interventi programmati nel territorio di Mondello* a cura di Franco Miceli.

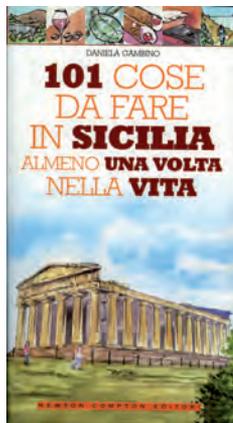
Di particolare interesse il saggio sugli avvenimenti che van-

no dai primi anni del Novecento (1911) ad oggi. Per me è stato un tuffo nel passato, un viaggio lungo e piacevolissimo attraverso i tempi e gli avvenimenti vissuti da molti di noi. La presentazione è di Ettore Sessa, noto studioso e profondo conoscitore del liberty a Palermo. Grazie a tutti quelli che hanno lavorato per questo libro. Non posso non aggiungere che non mi era mai capitato di non trovare, nel recensire un libro, nulla a ridire, e di dover soltanto elogiare il lavoro di ognuno di quelli che vi hanno lavorato.

Beatrice Gozzo

Daniela Gambino 101 cose da fare in Sicilia almeno una volta nella vita

Newton Compton Editori, Roma 2009 pp. 272, € 13,90



Nella fortunata collana 101 di Newton Compton è da poco uscito un piacevolissimo libretto di Daniela Gambino, che ci suggerisce 101 cose da fare in Sicilia almeno una volta nella vita. Questo ci si propone come una guida e in effetti è, sì, una guida, ma è anche molto di più: un racconto di viaggio comprendente anche una guida e non la solita, neanche la più ac-

curata, guida turistica.

Daniela Gambino ci offre infatti una quantità straordinaria di informazioni utili, con abbondanza di dati pratici e riferimenti preziosi per chi volesse vivere di persona l'avventura che l'autrice ci racconta: un viaggio da Messina a Messina attraverso una Sicilia "emotivamente immensa", le sue bellezze e i suoi piaceri, goduti e assaporati lì e gli altri da chi li conosce perché sa vederli e li ama e piacere trae anche dalla gioia di comunicarli ad altri. La guida sembra indirizzata sopra tutto - lo si evince anche dal modo come è raccontata - a chi non è siciliano, ma anche noi siciliani siamo guidati a scoprire o piuttosto ad accorgerci di tante cose che noi stessi non vedevamo e a meglio gustare quanto già ci è noto, messi come siamo a parte del piacere che l'acuta ed eccezionalmente attenta sensibilità della viaggiatrice-autrice ha saputo cogliere.

Vi troveremo le bellezze e i monumenti più noti, visti ciascuno in un aspetto, un momento, una luce particolare, i cibi tipici, la natura, gli animali, paesaggi e luoghi talvolta a noi sconosciuti, e persone.

L'apparato d'informazione è ricco e accurato, dalla storia al calore della umanità attuale ai dati pratici.

Il racconto si apre con la colazione di granita e brioche e si conclude con uno sguardo di addio a Messina con le sue bellezze e uno "spicchio di cielo siciliano".

Ma, oltre 101, l'autrice aggiunge un invito alla curiosità, quella vera che induce a trascendere l'insignificanza dei luoghi comuni, delle frasi fatte, del sentito dire per chiedere, esplorare, confrontarsi con le persone, cogliere nuove conoscenze, trovando il coraggio di

abbandonare "i propri rassicuranti preconcetti".

Di questo invito facciamo tesoro nel rivisitare la nostra terra, ma anche nell'incontrarci con qualunque luogo ci accada di visitare, cercando di accostarci ad esso con la stessa lucidità e lo stesso amore con cui la nostra autrice ha saputo guardare e rappresentarci la nostra isola.

Laura Catalano

Francesco Vergara Caffarelli (a cura di)

Il soffitto dello Steri di Palermo

Rilievo fotogrammetrico digitale Cric-Igm, Firenze 2009, pp. 223



Il 28 ottobre 2009 allo Steri è stato presentato un bel volume sul rilievo fotogrammetrico digitale del soffitto della Sala Magna, realizzato su progetto del Centro Regionale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali della Sicilia e del Dipartimento di Rappresentazione dell'Università di Palermo, con la collaborazione del Dipartimento di Ingegneria Informatica della stessa Università; stampato presso gli stabilimenti tipografici dell'Istituto Geografico Militare a Firenze. L'iniziativa è particolarmente

te meritoria perché configura una fattiva forma di collaborazione tra diverse istituzioni pubbliche per mettere a disposizione degli studiosi, ma anche di un pubblico non esperto del settore, una documentazione completa e dettagliata di agevole consultazione.

Scrivo Francesco Vergara: «Il fine perseguito era quello di rendere disponibile una rappresentazione fedele, efficace, metricamente quotata e un modello tridimensionale di grande flessibilità d'uso e di forte impatto visivo, relativo ad un manufatto artistico di grandi dimensioni (oltre 230 mq.) che occupa un posto di rilievo nella storia siciliana».

Si è trattato in sostanza di riuscire a rappresentare una struttura lignea complessa, decorata anche sulle superfici meno in vista e posta ad una distanza di circa otto metri dal pavimento, consentendone una osservazione di dettaglio. Per far questo sono state utilizzate ed integrate tecniche di *laser-scanning* e fotogrammetria digitale, insieme a metodologie topografiche tradizionali e immagini fotografiche. Per comprendere la necessità dell'utilizzazione di più metodi e la estrema complessità del lavoro realizzato è necessario richiamare sinteticamente alcune nozioni di base:

- La fotogrammetria è una tecnica di rilevamento che consente, realizzando immagini fotografiche con opportuni accorgimenti, di determinare le caratteristiche dimensionali dell'oggetto fotografato, disegnandone le parti geometriche che lo caratterizzano ad esempio spigoli, angoli, linee di discontinuità.

- Il *laser-scanner* invece consente di creare una copia dell'oggetto in scala sotto forma di una nuvola di punti acquisiti in modo casuale e che pertanto non coincidono mai con le linee di discontinuità dell'oggetto. E' oggi possibile, e nel nostro caso è stato fatto, integrare le due tecniche mantenendo intatte le caratteristiche geometriche dell'immagine digitale e permettendo contemporaneamente la gestione di tutte le informazioni tridimensionali acquisite con i sensori *laser-scanner*. Inoltre il rilevamento

fotogrammetrico consente di integrare le immagini fotografiche con il modello tridimensionale, ottenendo un modello fotorealistico che unisce l'affidabilità metrica del rilievo e l'alta definizione delle immagini.

Dopo brevi note storiche e tecniche il volume contiene la pianta iposcopica e le sezioni verticali della sala, il quadro d'unione e i fotopiani di tutti gli elementi che costituiscono il soffitto, cui segue un'appendice fotografica.

Il rilievo è interamente consultabile presso l'Aerofototeca-Cartoteca del servizio di Documentazione del Cricd. Al sito www.csai.unipa.it/gentile/pics/Steri.wmv si può visualizzare una presentazione video che illustra un prototipo con guida vocale a supporto della navigazione virtuale, realizzato dal Dipartimento di Ingegneria Informatica dell'Università di Palermo.

La guida virtuale consentirà ai visitatori di vedere da vicino le scene illustrate nel soffitto e di ascoltarne le descrizioni, muovendosi agevolmente mediante intuitivi comandi vocali di facile utilizzazione anche per i meno esperti.

Vivi Tinaglia

Giulia Sommariva
Bagaria. Il territorio e le ville
Fotografie di Andrea Ardizzone
Dario Flaccovio editore,
Palermo 2009, pp. 242, € 60,00



Presentazione di Rosanna Pirajno, 27 novembre 2009 alla sede Rai di Palermo

La città ha numerosi e sostanziosi motivi per essere riconosciuta a Giulia Sommariva, per le ricerche che non ha mai smesso di svolgere sul patrimonio sedimentato dalla nostra

cultura architettonica: ville bagli palazzi torri chiese alberghi, sono i manufatti storici indagati in tanti anni di costante e competente esplorazione del territorio, non solo palermitano. Quando è venuto a mancare il sostegno affettivo e intellettuale del marito, scomparso qualche anno fa, Giulia ha annunciato di voler smettere, ma per fortuna ha prevalso quello spirito di ricerca che ha sempre animato il suo lavoro, spronandola a proseguire nell'opera di ricognizione ancora da svolgere, e ora da dedicare.

La città le deve riconoscenza, dicevo, ma stento ad identificare la città in una «comunità» di cittadini di cui pesa l'assenza, o addirittura l'indifferenza, quando c'è stato bisogno di decise azioni di salvaguardia del territorio, e quindi del patrimonio architettonico, ambientale e paesaggistico, sfregiato da strumenti urbanistici o legislativi inadeguati allo scopo. Il compito di preservare «la memoria» da un completo disfacimento se lo sono assunti singolarmente studiosi come Sommariva: la definirei «investigatrice di beni perduti nell'incuria di pubblico e privato» che si dedica a ritrovare, scoprire, ricostruire storicamente, fare riemergere e catalogare testimonianze dimenticate o degradate e abbandonate, e ne denuncia il rischio estinzione a danno di quella «civiltà del costruire» di cui la Sicilia un tempo poteva andar fiera.

L'ultimo impegno della studiosa si è concentrato sul territorio di Bagaria, la Baaria di Tornatore che però ha dovuto emigrare in Marocco, per riconfigurare una realtà oramai molto lontana dai canoni estetici e ambientali in cui proliferarono le famosissime ville sei-settecentesche che l'autrice ha inventariato, e l'attento fotografo ha ripreso, tra le costruzioni moderne che le assediavano senza rispetto alcuno, nelle forme, nelle dimensioni, nei principi regolatori perfino delle distanze.

Il sottotitolo del libro – il territorio e le ville, con il primo che si estende alle origini fenicio-puniche – esplicita le intenzioni dell'autrice: seguire le evoluzioni del territorio per spiegare il fenomeno degli insediamenti di ville e palazzi aristocratici

nell'ampio contesto bagherese, seguirne storicamente le trasformazioni conseguenti ai passaggi delle dominazioni, delle signorie, delle pratiche culturali che si sperimentavano su «terre incolte e boscarie» che evolvevano dalla foresta agli olivi ai vigneti alla canna da zucchero agli agrumi.

L'avvio dunque dalla Solunto arcaica del secolo VIII a. C. e dai toponimi che persistono anche solo nella fonetica – Soluntum Baharia Bacharia Lachia o Terra dell'Accia Milicha Cannita - per dilagare nei territori di Villabate Ficarazzi Santa Flavia Solunto Solunto Casteldaccia Altavilla Milicia in cui si alternano coltivazioni diverse e pregiate, come la cannamele che venne impiantata nel XIV e durò tre secoli, a tutela delle quali si eressero strutture in forma di torri o masserie o castelli fortificati.

La prima ricognizione include quindi le prime strutture a carattere difensivo, preludio alla successiva colonizzazione delle terre e alla nascita delle numerose masserie non più esistenti, di cui scorre la storia proprietaria e lo stato di consistenza e d'uso fino ai nostri giorni, puntualmente illustrate dall'obiettivo di Ardizzone.

Nel territorio che si andava modificando con l'introduzione di nuove coltivazioni e attività, dalla canna da zucchero alla pesca del tonno, con la Baronia di Solunto che gioca un ruolo attivo e determinante nella definizione dell'identità paesaggistica, si va incuneando nel XVII secolo la nuova realtà delle dimore baronali extra moenia con la nascita del fenomeno della villeggiatura nei possedimenti di campagna.

La storia delle ville di Santa Flavia si intreccia dunque con quella delle successive, più numerose e imponenti ville di Bagheria, schedate singolarmente e seguite ove possibile da tracce di iconografia storica e da immagini delle situazioni attuali, fino alle spettacolari riprese aeree di Angelo Restivo e alle rare cartoline d'epoca del collezionista Giulio Perricone. La mancanza di piante e planimetrie, ovviamente non contemplate da modalità di ricerca diverse da quella della storia dell'architettura, e che la mia

personale curiosità didattica registra come unica lacuna, è surrogata da descrizioni dettagliate degli interni da cui è possibile ricostruire le tipiche *énfilades* dei saloni «disposti in fuga, uno dopo l'altro, e ciascuno con doviziosa veste pittorica», in un'esplosione che si presenta approfondita e dunque esauriente di informazioni non solo storiche. La ricerca ha infatti il pregio di abbinare alle notizie d'archivio, sul territorio come si è visto, ma anche sulle famiglie nobiliari, sull'agricoltura, sugli architetti e pittori e maestranze impegnate nella realizzazione delle opere maggiori e minori, informazioni su morfologie e tipologie dei manufatti schedati e descritti con una partecipazione che sconfinava a beneficio del lettore, dall'oggettiva neutralità della ricerca documentaria.

La ricercatrice Sommariva non resta indifferente davanti alle ferite inferte dall' incuria o dall'ignoranza umana al paesaggio o ai beni che studia, quando le capita di rilevarle e capita spesso, ed è per questo che si anima di passione civile quando viceversa rileva il buono o anche ottimo stato di manutenzione delle ville, restaurate e abitate, e dei giardini «fruttiferi e dilettevoli» curati e produttivi, poiché ritiene, a ragione, che siano opere rappresentative di una stagione che alla riconosciuta valenza architettonica unisce quella sociale, ovvero quella di una società che sa prendersi cura del proprio trascorso di civiltà, quindi dell'*habitat* che essa stessa nel tempo ha forgiato per sé e dal quale, quando è violentato abbruttito e imbruttito, senza saperlo resta influenzato e modellato oltre che malamente rappresentato.

Ecco come si anima Sommariva quando le si rivela la bellezza integra di villa Spedalotto a Santa Flavia: «Qui, tutto attorno, il mondo sembra essersi fermato qualche secolo addietro. Abbiamo riportato questa impressione visitando la villa che ha conservato integralmente gli arredi d'altri tempi e, dopo sette generazioni, continua ad essere stabilmente vissuta dalla stessa

nobile famiglia con uno stile ed una dignità che non appartengono più al mondo d'oggi. Abbiamo provato la stessa sensazione addentrandoci in un giardino che continua ad attestare l'antica vocazione agricola di queste "grandi case d'estate", un giardino, anch'esso, fuori dal mondo di oggi poiché il suo proprietario continua a dedicarvi tutta la sua passione aiutato – come tiene a precisare – da personale che da sempre ha lavorato a fianco della sua famiglia».

Memore della riprovazione di Goethe per le stravaganze del Principe Ferdinando di Palagonia, l'autrice non si lascia andare a rimpianti sterili nel denunciare «lo scempio urbanistico dei tempi moderni» che ha soffocato «la città delle ville barocche», ma si appella alla consapevolezza di ruolo e dignità di quei cittadini che, per avere dimostrato rispetto e amore per i propri beni e averli preservati dalla rovina, si fa «comunità» responsabile e partecipe del proprio destino.

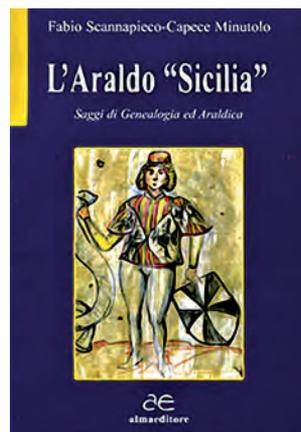
La studiosa Sommariva ha dunque un suo modo per attirare l'attenzione sulla sorte dei beni in pericolo – a Bagheria per la verità le ville sembrano godere di salute migliore di quelle palermitane –, con il garbo che le è proprio prende per mano il lettore conducendolo fra le mura e i giardini delle sue esplorazioni, perché possa ammirarle e custodirle. Ma soprattutto voglia prendere a modello la grazia che quelle vecchie pietre, messe insieme secondo le insuperate regole vitruviane della *firmitas, utilitas, venustas*, sprigionano ancora adesso, nonostante tutto. Perché nonostante la cura nell'escludere l'intorno, alcune fotografie di Ardizzone non riescono tuttavia a nascondere l'impetosa Bagaria odierna, esplosa tra le belle ville barocche del tutto priva di qualità urbanistica e architettonica, sebbene patria di personalità di grande levatura artistica tra fotografi poeti registi giornalisti architetti artigiani. La bellezza non abita più qui, a Bagaria la nuova, eppure di esempi a cui attingere ne avrebbe avuti a bizzeffe.

Rosanna Pirajno

Fabio Scannapieco Capece Minutolo

L'Araldo Sicilia. Saggi di genealogia e araldica

Alma editore, Firenze 2009, pp. 200, € 20,00



L'indagine e la ricerca nell'ambito dell'Araldica e della Genealogia possono avere diversi moventi. Fabio Scannapieco-Capece Minutolo, che è un esperto dell'argomento, al quale ha dedicato numerose pubblicazioni (anche presentate in congressi) e sul quale ha tenuto diversi corsi, ne sottolinea in quest'opera due, entrambi importanti: anzitutto la curiosità, che è sempre segno d'interesse e che costituisce la molla per qualsiasi studio; e poi quel "desiderio di certezza" che spinge a cercare di conoscere meglio la storia della propria famiglia e di conseguenza anche la propria identità.

Basterebbero queste ragioni a giustificare tali ricerche che consentono, in un'epoca in cui, come nota giustamente l'Autore, dominano il relativismo e la massificazione, di ancorarsi a qualcosa di certo che ci appartiene. Ma quest'esigenza è inquadrata in varie situazioni storico-sociali del mondo d'oggi, posto continuamente in confronto con quello del passato, attraverso l'esame di affinità, scambi, relazioni e rapporti che intercorrono fra le famiglie, che permettono addirittura di creare un parallelo tra la Genealogia e la Genetica (la scienza che studia l'eredità dei caratteri negli esseri viventi). Da un'importante considerazione che è alla base di questa raccolta di saggi: la ricerca genealogica non

riguarda solo le famiglie nobili o illustri, perché tutte le famiglie hanno un passato da scoprire. L'albero genealogico diventa così non una semplice lista di nomi, ma il segno di un'appartenenza ad una comunità e l'inserimento in un flusso di ascendenze e discendenze attraverso i secoli.

La ricerca delle origini e delle proprie radici gode oggi di un particolare favore, come dimostrano le innumerevoli pubblicazioni di storia municipale e le numerose Associazioni Genealogiche Regionali sorte recentemente in Francia, allo scopo di ricercare ascendenze e notizie sul proprio passato, illustre o oscuro che sia.

Un'altra pagina dai risvolti drammatici di cui si è sempre poco parlato, e che qui è rievocata, è quella delle agitazioni popolari a Napoli in occasione del Referendum monarchia-repubblica, con stragi in cui morirono anche dei ragazzi.

Per gli appassionati della materia sono infine certamente interessanti la lunga lista, pubblicata in Appendice, dei "Grandi di Spagna" francesi, napoletani e siciliani, l'elenco degli Ordini non riconosciuti e ritenuti illegittimi dalla Santa Sede e dal Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana e quello delle Famiglie nobili in provincia di Palermo.

Il volume, in conclusione, si presenta ricco di notizie ed offre un quadro storico vario ed interessante, in cui la ricerca scientifica spazia dal passato al presente e, senza dimenticare mai l'obiettività e lo spirito critico, si abbina sempre all'esaltazione di quelle qualità spirituali e di quella nobiltà d'animo che formavano l'essenza autentica dell'antica "Cavalleria".

Ida Rampolla del Tindaro

